



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



29 OTTOBRE 2018



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

Mediatore culturale violenta un'ospite del centro migranti

RAGUSA. Lo stupratore è un gambiano 26enne e l'aveva picchiata perché stesse zitta. Ricoverata, ha raccontato tutto

Prima la violenza sessuale, poi le minacce se avesse raccontato qualcosa alla polizia, il giorno dopo le botte che hanno procurato ad un'ospite di un centro per migranti richiedenti asilo di Ragusa, la rottura delle ossa nasali, della mascella e di uno zigomo.

Ci sono voluti diversi giorni perché la polizia di Ragusa, su delega della Procura, accertasse come dietro quelle fratture, si nascondesse un'aggressione e, ancora di più, come dietro quelle botte si nascondesse una violenza ancora più grave, quella sessuale.

Di tutto ciò dovrà rispondere un cittadino gambiano di 26 anni, S. A., che lavorava come mediatore culturale proprio all'interno della struttura che ospitava la donna. L'uomo è stato raggiunto da un provvedimento cautelare di obbligo di dimora e divieto di avvicinamento

alla donna, notificatogli dagli stessi poliziotti.

La violenza sessuale si era consumata all'interno del centro, mentre la donna stava cucinando. Il 26enne, subito dopo averla violentata, aveva minacciato la vittima di non dire nulla perché l'avrebbe uccisa. La donna, per timore di tutto questo, in un Paese straniero e ospite del centro stesso dove lo stupratore prestava servizio, non aveva denunciato nulla per la paura delle possibili ritorsioni, ma quando l'uomo il giorno dopo si era riavvicinato a lei accusandola di aver violato una regola del centro, gli aveva risposto a tono, dicendogli che non sarebbe stata più disposta a subire e che avrebbe denunciato tutto alla polizia. Il mediatore culturale invece di allontanarsi si è scagliato contro di lei, picchiandola selvaggiamente e procurandole gravi lesioni personali.

A quel punto, portata in ospedale, sono scattate le indagini: la donna ha raccontato ai medici del nosocomio ibleo e agli agenti di essere stata colpita a seguito di una lite, ma nulla aveva detto, almeno inizialmente, a proposito della violenza sessuale che aveva subito proprio il giorno precedente. Pian piano, però, si è scoperta la verità.

Sulla vicenda il ministro dell'Interno Matteo Salvini ha postato il proprio commento su Facebook: «Se colpevole, per questa bestia (gli animali sono meglio) carcere duro ed espulsione, altro che risolvere il problema con amore, gessetti, girotondi o sorrisi». Queste, invece, le parole di Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia: «Altro che "amore": ci vuole #TolleranzaZero. Anche in difesa delle donne africane».

MICHELE FARINACCIO

LA SICILIA

IL CASO. Le perplessità del Pd
**«Quell'assunzione
 al Comune
 non rispetta
 la buona politica»**

Rilievi. Contestata la genericità dei titoli e l'aggravio di spese

Il 24 settembre scorso il dirigente del settore Gestione e Sviluppo risorse umane del Comune di Ragusa ha reso nota l'indizione di una selezione per l'assunzione a tempo pieno e determinato di un istruttore amministrativo, categoria giuridica C, posizione economica C1, da assegnare alle dirette dipendenze del sindaco. Un provvedimento su cui il Partito democratico, che ha presentato una interrogazione in proposito, intende vedere chiaro.

“L'assunzione – spiegano il segretario Peppe Calabrese con il capogruppo Mario Chiavola – è stata disposta ai sensi dell'articolo 90 del decreto legislativo 267/2000 che prevede la possibilità, per il sindaco, di avvalersi di dipendenti dell'ente, ovvero di altri collaboratori assunti a tempo determinato per l'esercizio delle funzioni di indirizzo e di con-



Polemiche a palazzo dell'Aquila per una selezione ai fini di un'assunzione

trollo loro attribuite dalla legge. L'articolo 90 vieta esplicitamente al comma 3 bis l'effettuazione di attività gestionale anche nel caso in cui nel contratto individuale di lavoro il

trattamento economico, prescindendo dal possesso del titolo di studio, è parametrato a quello dirigenziale. L'avviso pubblicato, però, non prevede alcuna forma di selezione, né chiarisce in quale settore dell'attività di indirizzo politico e di controllo il sindaco abbia intenzione di impiegare il dipendente considerato che viene richiesto semplicemente e genericamente il diploma di maturità e che la scelta sarà effettuata ad insindacabile giudizio del sindaco. Mettiamo in evidenza, inoltre, l'assoluta genericità dei requisiti richiesti e la possibilità fornita dal medesimo articolo 90 di avvalersi di dipendenti dell'ente per il medesimo scopo e che il personale che dovrà supportare gli organi politici deve essere in possesso di adeguata professionalità, esperienza oltre che dei requisiti necessari per lo svolgimento delle funzioni

proprie dell'attività di supporto agli organi politici”.

“Di norma, inoltre – spiegano dal Pd- il ricorso a figure esterne avviene per reperire figure non presenti nell'ente dotate di particolari e spiccate caratteristiche peculiarmente all'attività di indirizzo politico e di controllo da destinare in posizioni di staff. La totale arbitrarietà fiduciaria potrebbe eludere i principi di selettività e trasparenza sottesi al reclutamento del personale e il ricorso all'articolo 90 potrebbe prestarsi ad utilizzi distorti pensati per evitare concorsi pubblici o verifiche su professionalità oggettive. Considerata la genericità dei titoli richiesti e il profilo professionale non dirigenziale e non direttivo, perché non si è rivolto l'avviso solo al personale dell'ente per evitare aggravii di spese?”.

M. F.

LA SICILIA

«Alberi da tagliare? E' colpa dell'ex Giunta»

Il caso dell'asilo Don Bosco a Comiso, l'assessore comunale Manuela Pepi ha puntato il dito sui predecessori che replicano: «E' la solita scorrettezza dell'esecutivo. Cercavamo l'esproprio. Perché non continuavano?»

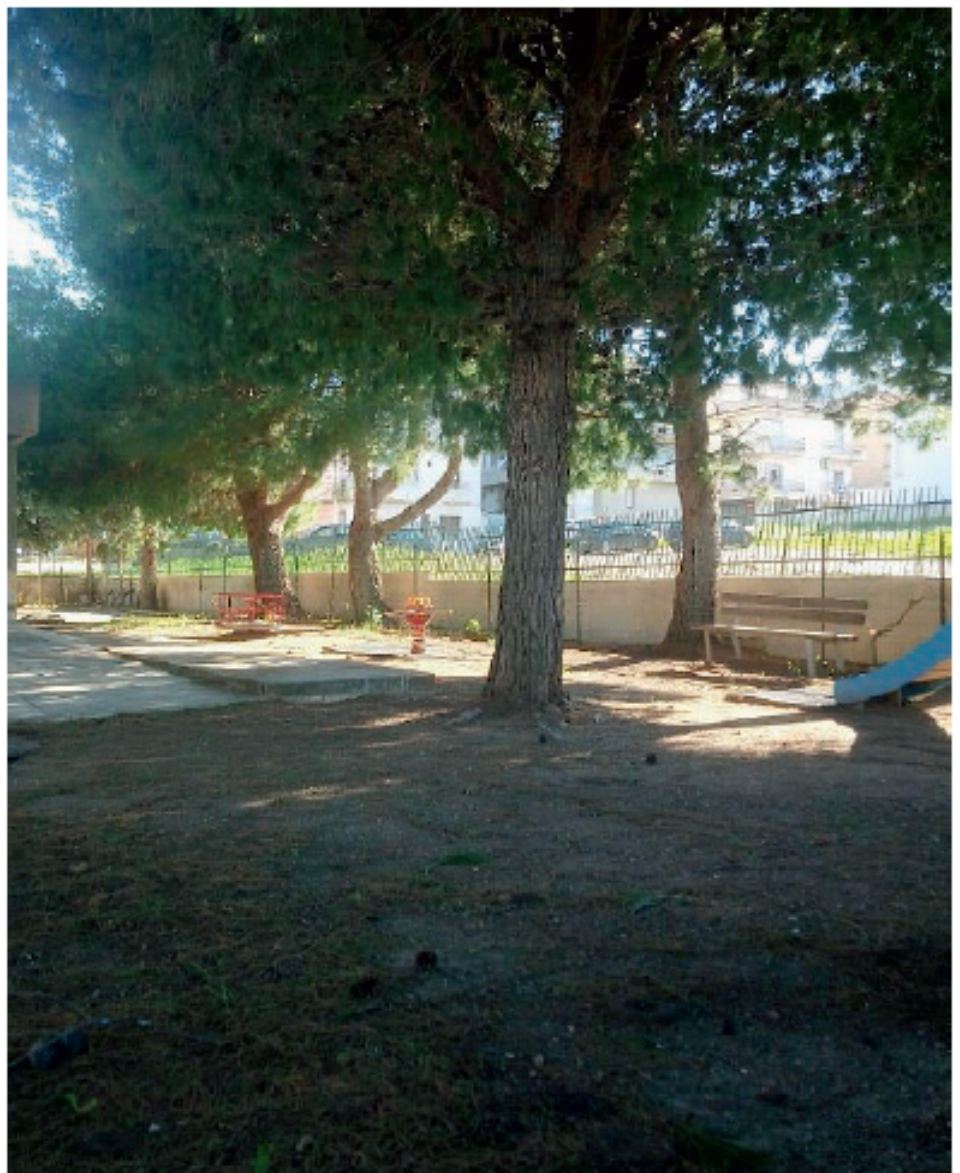
VALENTINA MACI

Dal 2 novembre le asce si abbattono sugli alberi trentennali che si trovano all'interno dell'asilo Don Bosco a Comiso. Ne dà notizia, seppur a malincuore, l'amministrazione comunale. «Siamo fortemente amareggiati – ha dichiarato l'assessore Manuela Pepi – che la superficialità e la leggerezza con la quale ha agito la passata amministrazione, oggi ricada su di noi, sui bambini che frequentano l'asilo e su 20 alberi, tra pini e cipressi, piantati 30 anni fa. La sentenza emessa il 19 ottobre 2017 è divenuta esecutiva il 30 dello stesso mese poiché non è stata appellata. Tutto è scaturito dalla denuncia di una signora, proprietaria del terreno confinante all'area dove sorge l'edificio scolastico, che ha reputato di avere subito un danno prodotto dagli alberi che sconfinavano nel suo terreno».

«Il punto è – continua la Pepi – che se si fosse ricorsi immediatamente in appello, si sarebbe potuta evitare la potatura radicale che porterà inesorabilmente alla morte degli alberi, limitando tutto alla semplice rimozione dei rami ricadenti nel terreno privato. Vorrei anche ricordare – continua la Pepi – che questi alberi, assieme ad altri piantumati in altre aree verdi di Comiso nel 1990, facevano parte di un progetto che riversava particolare attenzione proprio alla sensibilizzazione dei più piccoli. Ieri – ha spiegato ancora l'assessore – l'Ufficiale Giudiziario ha effettuato il sopralluogo per la verifica dei lavori che eseguirà la ditta incaricata. Oltre alla sottoscritta erano presenti il comandante dei Vigili Urbani, i consiglieri comunali Di Trapani, Alfano e Assenza, il presidente dei Gre, Angelieri, uno dei componenti del direttivo, il dott. Di Stefano, e un nutrito

gruppo di giovani ambientalisti che, fino all'ultimo, hanno cercato di dissuadere la parte istante a procedere. Le operazioni di taglio, cominceranno venerdì 2 novembre e continueranno nei giorni a seguire». A stretto giro di posta arriva la nota dei consiglieri di opposizione, direttamente chiamati in causa dalla Pepi in quanto precedenti amministratori. «Dispiace rilevare – scrivono gli ex ammini-

stratori – come, anche nelle battaglie che potrebbero vedere una forte collaborazione e sinergia tra amministrazione e opposizioni, l'Amministrazione Schembari sceglie la via della scorrettezza e dello scarica barile. Dispiace ancora di più constatare come l'assessore Manuela Pepi si arrendeva nell'affidare alla stampa dichiarazioni che nella migliore delle ipotesi ne dimostrano infantilismo e



SEGUE

scorrettezza e nella peggiore superficialità e malafede. La potatura radicale degli alberi che circondano l'asilo Don Bosco si sarebbe, a suo dire, potuta evitare se la precedente amministrazione avesse fatto ricorso in appello. Peccato – continua la nota a firma Gaglio, Spataro, Fianchino e Bellasai – che all'assessore Pepi sarebbe bastato consultare il fascicolo presente nei suoi uffici per scoprire che l'amministrazione precedente ha bensì rinunciato a ricorrere in appello, ma per intraprendere un'altra via: avviare la procedura di esproprio dell'area per realizzarci un parcheggio pubblico, così come previsto nel vigente Prg dell'Ente. Quindi, invece di continuare a percorrere l'unica strada possibile, ovvero convincere la controparte a soprassedere in attesa dell'acquisizione pubblica dell'area, l'assessore Pepi ha risolto brillantemente il problema inventando una responsabilità inesistente di chi l'ha preceduta”.

“Dispiacciono, preoccupano e rammaricano profondamente - concludono dall'opposizione - l'inconsistenza, la assegnazione e la continua incapacità di questa giunta di risolvere qualsiasi tipo di problema che si presenta in città”. Sulla vicenda è intervenuta anche l'associazione Gruppi Ricerca Ecologica di Comiso: “Si tratta di alberi - affermano Angelieri, Distefano e Assenza - che circa trent'anni fa sono stati piantati dagli scolari in occasione della Festa dell'Albero. Ancorché questi alberi in effetti furono piantati in posizione troppo ravvicinata al confine, sarebbe stata una soluzione ragionevole il taglio solo dei rami oltre la linea di confine. Si confida ancora in un ripensamento dei proprietari dei luoghi perché vengano scongiurati tali danni ambientali alla comunità cittadina”.

LA SICILIA

«Mandarà non è super partes Penalizzati dalla sua azione» «Sono accuse strumentali»

Santa Croce. Botta e risposta tra la consigliera di Api Giusy Zisa e il presidente del civico consesso sulle modifiche allo statuto

ALESSIA CATAUDELLA

SANTA CROCE. "Dell'ultima seduta del Consiglio comunale di Santa Croce, ciò che rimane è soltanto una gran confusione istituzionale e la gestione autarchica e personalizzata dei lavori del Consiglio con incertezza di ruoli e funzioni". Lapidario il parere di Alleanza popolare italiana che, dopo l'intervento tecnico della sua espressione in aula, la consigliera Giusy Zisa, si è sentita "censurata".

A Zisa, che rimarcava la necessità di rivisitare lo statuto e il regolamento del Consiglio per disciplinare i lavori della conferenza dei capigruppo e il corretto inserimento nelle commissioni di lavoro, è stato risposto "pre-

senti una interrogazione". Per Zisa, che parla in coro con l'ex assessore Filippo Frasca, è da sottolineare con la penna rossa "la risposta del presidente Piero Mandarà, che pare non ritenga necessaria la rivisitazione del regolamento, poiché sembra lui stesso essere il massimo detentore della verità".

"L'affermazione - scrivono da Api - la dice lunga sulle modalità con cui gestisce tale organismo. Potrebbe essere stata una provocazione la sua risposta, ma certamente è ancor più grave, perché il presidente è il garante della libertà di pensiero e di parola dei consiglieri e non certamente il censore". Per i Zisa e Frasca è, inoltre, "gravissimo che alla interrogazione con richie-

sta di risposta scritta presentata dal consigliere Zisa in materia di personale Osa, la risposta dell'amministrazione riporta in calce non solo la firma degli amministratori, ma anche la firma del presidente del Consiglio Mandarà. Nelle vesti di un doppio ruolo che lede il principio della separazione delle funzioni e del ruolo super partes che il presidente deve avere".

Piero Mandarà replica partendo dal suo ruolo: "Il presidente non ha mai tenuto un atteggiamento di censura, anzi ha dato spazio a tutti gli interventi dei vari consiglieri". Ma prosegue punto per punto: "La considerazione secondo cui non riterrei necessaria la rivisitazione del regolamento, è del tutto opinabile e parziale - aggiunge

Mandarà - non corrisponde al mio pensiero. Come la consigliera Zisa ha avuto modo di apprendere nei primi mesi di questa legislatura, l'atto di modifica dello Statuto comunale e del regolamento spetta al civico consesso e non al presidente. Per proporre eventuali modifiche basta presentare un atto formale che sarà oggetto di discussione e di votazione da parte del Consiglio". E ancora, Mandarà: "La firma da me apposta sulla risposta scritta del sindaco all'interrogazione della consigliera Zisa (relativa al personale Osa nelle scuole), è una semplice presa d'atto - in quanto delegato alle Politiche sociali - del documento elaborato dal primo cittadino. Il sottoscritto non ha mai partecipato alle riunioni di

giunta, né tanto meno ha firmato degli atti che non sono di sua competenza. Le conclusioni della consigliera Zisa e del coordinatore Frasca appaiono gratuite e strumentali".

Giusy Zisa e Filippo Frasca, per Api, hanno ribadito ancora "come siano confusi i ruoli di amministratori e consiglieri con questa gestione di deleghe ai consiglieri, che comunque non possono e non devono avere valenza esterna". Ma il presidente del Consiglio comunale di Santa Croce anche in questo caso ha detto la sua: "Mi sembra necessario ricordare che la proposta di istituire le deleghe per i consiglieri fu votata a inizio legislatura dalla stessa Zisa e condivisa anche dall'ex assessore Frasca. Fino a poche settimane, inoltre, la consigliera Zisa era detentrica di deleghe e non ha mai fatto accenno ad alcun tipo di confusione istituzionale".

LA SICILIA

«Accordo annullato E da 628 mila euro l'Enel chiede adesso quasi sette milioni»

Perplessità. «A suo tempo fu comunicato l'esito dell'accordo, ora che è saltato nessuno ne ha parlato»

CONCETTA BONINI

Per non pagare 628.624,66 euro alla scadenza concordata ce ne siamo addossati 6.762.966,58. A spiegare come è cresciuto di tre cifre l'esorbitante ammontare del debito del Comune di Modica con l'Enel è il capogruppo del Pd Ivana Castello, attraverso una lunga, circostanziata e feroce interrogazione al sindaco Ignazio Abbate, in cui lo attacca per l'intera gestione dell'vicenda, sotto il profilo amministrativo, politico e della comunicazione nei confronti dei cittadini.

La storia del debito con l'Enel è lunga e affonda le radici, nel 2008, quando il Comune aveva accumulato oltre 22 milioni di euro di mancati pagamenti. Cinque anni dopo, nel 2013, la Società creditrice, l'Enel Energia S.p.A., presentò ricorso per decreto ingiuntivo al fine di acquisire, in via giudiziaria, la somma di 13.488.224,81 euro. L'importo riguardava i consumi di energia elettrica registrati dal 17 luglio 2008 al 31 agosto 2012, poiché nel frattempo era avvenuto un pagamento intermedio. Per evitare che l'operazione andasse in porto con conseguente condanna al pagamento immediato della somma, il Comune propose una transazione che fotografava il debito non più al 31 agosto 2012, ma al 4 dicembre 2013. Nel secondo trimestre 2013, infatti, cominciano a prodursi gli effetti del D.L. n. 35/2013. La proposta consisteva nel pagamento totale, senza nulla aggiungere, di 16.300.000,00 euro, di cui i primi 13.000.000,00 al 30.11.2013,

I TRASCORSI.

La storia del debito con l'Enel è lunga e affonda le radici, nel 2008, quando il Comune aveva accumulato oltre 22 milioni di euro di mancati pagamenti. La consigliera Ivana Castello denuncia le anomalie.

1.000.000,00 al 31 gennaio 2014 e 2.300.000,00 in quattro annualità a partire dal 30.11.2014 e con interessi al 4%. La proposta è stata accolta e condivisa dalla Società creditrice.

“Peccato che su sei rate sono state pagate solo le prime quattro. Le ultime due, di 575.000,00 euro ciascuna, oltre gli interessi al 4% (in totale 628.624,66 euro per rata) sono rimaste inevase. E ciò ha provocato una pluralità di conseguenze”, osserva ora il consigliere Castello: “L'atto transattivo prevedeva che nel caso in cui il Comune non avesse pagato puntualmente ed integralmente anche

una sola delle rate sarebbe stata facoltà del Fornitore dichiararlo decaduto dal beneficio del termine, risolvere l'accordo con ritorno al debito originario (da 16.300.000,00 a 19.866.525,38), conseguente perdita dell'abbuono di tre milioni e mezzo e ricalcolo (in forte aumento) degli interessi ai tassi definiti al momento della transazione. E così è avvenuto. Il fornitore ha risolto l'accordo”. Da qui, le domande che il consigliere Castello rivolge al sindaco: “A quanto ammonta l'anticipazione ricevuta dalla Cassa Depositi e Prestiti per pagare il debito Enel? Con quali fondi ha paga-



SEGUE

to le prime quattro rate? Con quali fondi è stato diviso, al momento della firma della transazione, il pagamento dell'intero debito? Quali sono i provvedimenti di impegno assunti in prospettiva di tali pagamenti? Quali somme sono venute meno, al momento del pagamento delle due ultime rate, considerato che non è stata in grado di pagare, e, con ciò, ha causato un grave danno alla collettività modicana? Ha provveduto a restituire alla Cassa Depositi e Prestiti le somme eventualmente richieste e non utilizzate per pagare il debito Enel?"

Oltre a questi quesiti, ci sono le osservazioni che Castello fa sotto il profilo della comunicazione: "A suo tempo fu comunicato ai giornali e ai cittadini che con la transazione il sindaco aveva conseguito un risparmio di ben tre milioni e mezzo di euro. Ora che l'obiettivo è stato mancato, nessuno ha comunicato, mi riferisco all'istituzione comunale, che quei soldi sono andati perduti. E' questo il modo in cui il silenzio fa sì che la gente resti convinta della bontà di una scelta (la transazione ad esempio) compiuta tempo prima. In questo senso, dicevo in esordio, la parola (propaganda) propone un messaggio il cui oggetto, essendo vivo, può evolversi in senso positivo o negativo, salvo eccezioni, per cui il suo contenuto va sempre aggiornato per evitare che la gente resti convinta di un fatto il quale, pur sussistendo al momento della comunicazione, potrebbe venir meno per difficoltà sopraggiunte o per inadempimen-

to, come nel caso di specie. Il fatto, ad ogni buon conto, dimostra che anche il silenzio, come la parola, può divenire strumento di propaganda".

E infine, le conseguenze politiche: "Legato al profilo della comunicazione è il profilo politico, che si esaurisce in due fatti storici che si evolvono uno indipendentemente dall'altro. La comunicazione verbale ha mostrato una realizzazione: la transazione col relativo guadagno; e la omessa comunicazione (il silenzio) del fallimento che nulla fosse cambiato. In realtà abbiamo perso l'abbuono transattivo e ci siamo sobbarcati nel pagamento di un'ulteriore massa di interessi. In complesso restano a pagare 6.800.000,00 euro in più. A chi spetta dare una siffatta comunicazione al popolo sovrano? La maggioranza e la minoranza - conclude Castello - sono entrambe onerate di tale ufficio. Lei, signor sindaco, ha l'obbligo di comunicare anche le sconfitte dell'amministrazione".

G.D.S.

Per la polizia non si tratta di un caso isolato

«Studentessa palpeggiata» Modica, bidello ai domiciliari

La ragazza, 14 anni, si è confidata con la madre

Pinella Drago

MODICA

Avrebbe adescato le ragazzine con la scusa di saper praticare i massaggi. È andato male, però, ad un bidello di Modica che è stato tratto in arresto su disposizione del giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Ragusa, Andrea Reale. L'uomo, un 62enne impiegato come collaboratore scolastico in un istituto di media inferiore della città della Contea è stato posto agli arresti domiciliari con un provvedimento gli la Polizia di Stato del locale commissariato gli ha notificato lo scorso 2 ottobre. Per ragioni di riservatezza la notizia è stata ufficializzata solo ieri. L'episodio che ha portato alla scoperta della violenza sessuale nei confronti di una ragazzina di 14 anni risale alla fine dello scorso anno scolastico, precisamente nello scorso mese di maggio. È durata più di due mesi l'attività investigativa dei poliziotti. È stata avviata dopo la segnalazione del dirigente scolastico della scuola media di Modica. All'ufficio della direzione scolastica si era presentata la mamma di una studentessa.

Raccapricciante il racconto. Durante le ore di lezione, mentre si trovava in un'aula dedicata ad altra attività ed in un momento di assenza degli insegnanti e di altre allieve, la figliola veniva palpeggiata al seno da un collaboratore scolastico. Rivelazione che ha fatto partire l'attività investigativa. Il dirigente scolastico ha raccontato ogni cosa al personale del Commissariato di Modica. Tanta la discrezione mantenuta dai poliziotti al fine di fare chiarezza sull'episodio. Nell'attività di indagine gli agenti specializzati hanno cercato di raccogliere tutti gli elementi necessari per ricostruire la vicenda e per accertare le responsabilità del collaboratore scolastico. Da questo lavoro sarebbe emerso che il collaboratore scolastico, in servizio da tempo nell'Istituto modicano, in altre occasioni avrebbe assunto atteggiamenti

equivoci nei confronti di altre alunne. L'episodio denunciato dalla madre della vittima era quello che aveva fatto partire le indagini. Indagini concluse con un rapporto che il Commissariato diretto dal vice questore Nicodemo Liotti ha trasmesso alla Procura della Repubblica di Ragusa all'attenzione del sostituto procuratore Francesco Riccio. È stato questo magistrato che, letto e condiviso l'attività di indagine della Polizia di Stato, ha trasmesso tutto all'Ufficio del giudice per le indagini preliminari. È stato il Gip Andrea Reale a disporre, con apposita ordinanza, la misura cautelare nei confronti del collaboratore scolastico. Misura restrittiva con il regime degli arresti domiciliari. L'uomo dovrà rispondere del reato di violenza sessuale aggravata dall'abuso dell'autorità.

«Abbiamo condotto un'attività di indagini molto delicata – afferma il vice questore Liotti – il personale della Polizia di Stato ha condotto tale delicata indagine con le cautele del caso, sia per il luogo dell'evento che per la delicatezza della tematica sia, infine, per preservare la riservatezza delle persone coinvolte». (*PID*)

**Le indagini
Gli agenti del
commissariato fatti
intervenire dal
dirigente scolastico**

G.D.S.

Comune di Comiso

Gestione del cimitero

La giunta verso la revoca ai privati

COMISO

Cimitero di Comiso: tutto cambia. Si va verso la revoca dell'affidamento in project financing, per vent'anni, della gestione del cimitero di contrada manco. La scelta della precedente giunta di centrosinistra prevedeva l'affidamento della gestione, per vent'anni, ad un privato, che avrebbe, al contempo, avviato la realizzazione del secondo cimitero, più vicino a pedalino, nella zona di contrada Bosco Cicogne.

La scelta del project financing era stata fortemente contestata da tutti i gruppi di opposizione (centrodestra e Movimento 5 Stelle). Già all'indomani della sua elezione, il nuovo sindaco Maria Rita Schembari, ha avviato le procedure per la revoca. Ha dapprima dato mandato ad un legale, l'avvocato Claudia Virgadavola, che ha prodotto un parere legale, depositato al comune dieci giorni fa. E il sindaco ha subito annunciato l'intenzione di revocare il contestato «project financing». Non c'è ancora, però, la delibera di giunta.

Il Movimento 5 Stelle, che era stato uno dei più fieri oppositori del

progetto (aveva avviato anche una raccolta di firme con più di 4500 adesioni), chiede di poter acquisire quel parere legale. «Ho depositato la richiesta formale di copia del parere legale» spiega la consigliera comunale, Patrizia Bellassai. Bellassai ricorda l'impegno del suo gruppo contro il progetto avviato dall'ex amministrazione Spataro: «Ad inizio 2017, migliaia di cittadini hanno firmato una petizione promossa dal M5S di Comiso per bloccare la privatizzazione del cimitero. Con la copia del parere, potremo avere una panoramica completa sulla questione auspicando che la stessa venga discussa, al più presto, nelle apposite commissioni consiliari ed in seno al consiglio comunale. È necessario che venga considerata ogni criticità e che i cittadini vengano costantemente informati. Bisogna, al contempo, discutere e progettare un modello di gestione pubblica del cimitero che sia efficiente, economicamente sostenibile, soddisfacente per i cittadini e che quindi risolva gli annosi e non più rinviabili problemi legati alla mancanza dei posti». (*FC*)



Regione Sicilia

G.D.S.

Verso il fallimento

Ex province in crisi La Regione rivuole i soldi delle Rc auto

Mancano 150 milioni di euro Grasso a Salvini: aiutategli

PALERMO

La Regione chiede a Roma che i soldi delle assicurazioni Rc auto tornino nelle casse siciliane per salvare le ex province dal fallimento. L'assessore regionale alle Autonomie Locali, Bernardette Grasso chiede l'intervento del ministro degli Interni, Matteo Salvini. «Spero che ci possiamo incontrare molto presto - afferma Grasso - perchè siamo in piena emergenza». Le ex province vanno dritte verso il default. Uno scenario che si delinea quasi certo. Tra le situazioni più gravi c'è quella di Trapani, guidata attualmente dal commissario Raimondo Cerami. «Anche la stipula di un mutuo - spiega l'assessore Grasso - non basterà a salvarle». Nessuna delle Province ha ancora approvato il bilancio preventivo del 2018. L'ultimo termine scade il 31 ottobre. Da quel momento in poi i commissari potranno dichiarare il default. Ma in ogni caso, in assenza di un bilancio il default scatterà automaticamente a fine anno.

«Lo Stato - continua l'assessore - deve fermare il prelievo forzoso delle tasse come l'Rc auto i cui introiti prima andavano nelle casse siciliane e servivano per le spese delle province. Abbiamo stanziato 112 milioni di euro in Finanziaria per le ex Province ma ne servono altri 150».

Dopo le molte fumate nere delle riunioni che si sono tenute al dipartimento Autonomie Locali fra l'assessore Grasso, il direttore generale Margherita Rizza e i rappresentanti (segretari e ragionieri) di Liberi Consorzi e Città Metropolitane, è apparso sempre più vicino il default degli otto enti visto che Siracusa ha già dichiarato il dissesto.

Il governo non riesce a garantire

**La vertenza
L'assessore agli Enti
Locali: lo Stato deve
bloccare il prelievo
forzoso delle tasse**

un'integrazione dei trasferimenti sufficiente a consentire la chiusura dei bilanci di previsione. Da tempo si è infiammata anche la protesta delle parti sociali. «Musumeci, dopo aver incentrato sul rilancio delle Province la sua campagna elettorale, aveva nei mesi scorsi garantito prima un intervento sul governo nazionale e poi una manovra attraverso un mutuo, ma evidentemente non ha avuto la forza politico-amministrativa di portare a casa il risultato concludendo l'ennesimo fallimento della politica isolana che peraltro continua a non riuscire neanche a garantire agli enti una governance stabile - afferma Giuseppe Badagliacca, segretario regionale del sindacato Csa - Entro novembre, ad un anno esatto dall'elezione di Musumeci che tante speranze aveva suscitato, la scadenza ultima con le variazioni di bilancio: all'appello mancano altri 150 milioni di euro da reperire nelle pieghe del bilancio e non pensiamo sia impresa impossibile a meno che non si vogliano veramente abbandonare al loro destino strade, scuole, territori e migliaia di dipendenti».

Il sindacato Csa ha sottolineato che «senza il rimpinguamento dei contributi ordinari le ex Province non potranno approvare i bilanci preventivi precludendosi la possibilità di ricevere i contributi per interventi di manutenzione sulle strade». Secondo il Csa soltanto a Messina sono bloccati alla Banca d'Italia circa due milioni di euro che dovrebbero servire ad effettuare la manutenzione delle opere pubbliche.

In pratica gli enti in gestione provvisoria o in odore di dissesto non possono utilizzare alcuna somma in arrivo per interventi straordinari. «Apprendiamo con soddisfazione - spiega il sindacalista del Csa Santino Paladino - che il presidente della Regione Musumeci stanzierà entro la fine di novembre 400 milioni per le strade siciliane. Bene, di quei soldi, la città metropolitana di Messina, restando così le cose, senza bilancio, non potrà utilizzare un solo centesimo». (*SAFAZ*)

LA SICILIA

Terremoto e alluvione la promessa di Di Maio «Non vi lasciamo soli»

MARIO BARRESI
NOSTRO INVIATO

SCORDIA. Dalla discussione col ministro Giocanni Tria (su come puntellare la manovra lasciando intatto il 2,4% di deficit) al confronto col sindaco Piero Naso (su come tamponare le «fessurazioni ben evidenti sulla parete destra» della chiesa di Santa Maria dell'Alto, a Paternò).

Dal timore europeo (sullo spread che schizza) al terrore provinciale (Sp 28/I, fra Militello e Scordia, chiusa per un ponte che rischia di crollare).

Dagli interminabili summit di maggioranza (a Palazzo Chigi, su come rispettare le promesse del governo del cambiamento) al vertice-lampo di protezione civile (al comando dei vigili urbani di Scordia, su come far dimenticare «una tragedia che sembra il Vajont»).

Dal Tap (un rospo da ingoiare) e Tav

(una trincea da mantenere) a Ponte sullo Stretto (no, senza se e senza ma) e Muos (presto «novità importanti»).

Da Pierre (Moscovici) a Pippo (Limoli).

Infine, la seconda interminabile giornata del tour siciliano (ieri a oriente, dopo il venerdì sera a Termini Imerese) è esattamente come l'aveva pensata Luigi Di Maio. Il vicepremier si scrolla di dosso per 24 ore le eurocazzole e si tuffa, in un bagno di folla (e di selfie, e di "batti cinque" dal finestrino del furgone della protezione civile) in Sicilia. Che «è nel mio cuore e in quello del governo».

Dodici tappe senza un attimo di respiro: dai comuni etnei danneggiati dal terremoto (Paternò, Ragalna, Santa Maria di Licodia, Biancavilla) ai centri del Calatino e del Siracusano in ginocchio dopo l'ultima alluvione (Ramacca, Palagonia, Militello, Scordia, Francofonte, Lentini e Carlentini).

Tutto dalle 8,30 alle 19,10.

Con in mezzo un paninovolante prima di spiccare il volo in elicottero da Piazza Armerina alla Piana di Catania assieme al capo della Protezione civile nazionale, Angelo Borrelli.

Un impegno istituzionale, una promessa mantenuta con i sindaci, in queste ultime settimane coinvolti in una tela locale tessuta da Giancarlo Cancellieri. E ieri, in una giornata che - dice lui, Di Maio - non serve per fare passerella, ma per gesti concreti», arrivano impegni precisi. Interventi immediati per gli ingenti danni provocati dall'alluvione nel Catanese, nell'Ennese e nel Siracusano e per i comuni alle pendici dell'Etna colpiti dal sisma del 6 ottobre scorso. Il primo passo? Sarà «la dichiarazione dello stato di emergenza per l'alluvione che la prossima settimana abbiamo intenzione di fare in Consiglio dei ministri», dice a Piazza Armerina a metà del tour. Lo

stesso refrain ripetuto - virgola più, virgola meno - a tutti i sindaci che lo accolgono con la fascia tricolore e poi nel pomeriggio ai giornalisti nel secondo "punto stampa" (così, oramai, si chiama) a Scordia, davanti a una camionetta dell'Esercito, in regime di *par condicio* mediatico-istituzionale con la Protezione civile in vetrina nella mattinata, nel piazzale del Centro operativo comunale. Giovanni Burtonne, sindaco di Militello dopo numerose legislature in parlamento, gli susurra un'altra via: «Mettere gli interventi dentro il decreto su Genova e Ischia che è già in conversione alla Camera». Ma il vicepremier tira dritto per la sua strada: «Lo stato di emergenza ci consentirà di risarcire non solo i danni provocati agli edifici pubblici, scuole comuni e strade, ma anche ai privati». Se non ora quando? «Entro fine anno ci potrà essere lo sblocco delle risorse», assicura. Ma prevenire, chis-

sà quando, sarà meglio che curare: «I temi della mitigazione del dissesto idrogeologico e della prevenzione del rischio sono improcrastinabili», ammette il senatore ennese Fabrizio Trentacoste.

Una parentesi a parte per i danni subiti dall'agrumicoltura, «un'emergenza importante» per la quale «il nostro obiettivo è quello di dare il massimo sostegno». Ma c'è un ma: «Quest'area continuerà a produrre quello che ha sempre prodotto dalla terra e quindi nessuno si metta in testa a livello internazionale e di export di avere perso un concorrente. Gli agricoltori di questa zona - chiosa Di Maio - continueranno a produrre delle eccellenze da esportare in tutto il mondo». Un distinguo frutto anche del confronto con il presidente del distretto produttivo "Agrumi di Sicilia", Federica Argentati (per inciso anche assessore all'Agricoltura indicata da Cancellieri al-

le Regionali), la quale infatti precisa che «ci sono pesanti danni agli agrumi, e qualche produttore ha perso molto, ma non bisogna far passare il messaggio che la stagione sia stata di-

Una delle strade del Calatino devastate dall'alluvione delle scorse settimane

Ma per il leader del M5S è anche un bagno di folla: zero fischi e molti applausi Superato lo "stress test" nell'Isola dove Salvini piace Ma funziona il "populismo della frana accanto"

SEGUE

strutta dal maltempo perché la grande distribuzione potrebbe essere fuorviata da questa fake news. E anzi: la qualità di quest'anno si preannuncia eccezionale».

E anche per i centri colpiti dal terremoto del 5 ottobre arrivano rassicurazioni (e soldi): «Interventi veloci per ridare agibilità agli edifici danneggiati, con priorità per le scuole», dice Di Maio all'ombra del Vulcano. Ricordando che «nella legge di bilancio ci sono 5 miliardi per investimenti, comprese le ristrutturazioni antisismiche».

Fin qui l'uomo di governo. Ma, per il leader del M5S, questa visita in Sicilia è anche uno *stress test* (politico, prima ancora che fisico) su un terreno amico - l'Isola interamente dipinta di giallo nel 28-0 del "cappotto" alle Politiche - per ricalibrare le strategie della campagna elettorale delle Europee. Qui l'erosione dei consensi da parte dell'alleato Matteo Salvini è meno evidente che altrove. Eppure, se il M5S perde qualche punticino attestandosi su un robusto 40%, l'*alert* dei sondaggi è quel 22-23% siciliano della Lega. Non potendo essere di lotta e di governo, Di Maio dunque sceglie un sano compromesso. Un tour in mezzo alla gente, con l'espedito letterario dei sopralluoghi in posti che in altri tempi sarebbero stati visitati da un presi-

dente di Provincia o tutt'al più da un assessore regionale. Ma, se era un esame di popolarità, il leader grillino l'ha superato. Dopo quasi cinque mesi di governo nessuna contestazione, ma applausi e tanto calore. La luna di miele, in attesa anche del reddito di cittadinanza, continua: «La Sicilia resta una terra che apprezza molto il lavoro che il movimento continua a fare a Roma, a Palermo, così come nelle realtà locali dove amministriamo», certifica Cancellieri.

Certo, la strategia del Di Maio *fra la gggente* ha un prezzo. E mette il vicepremier a dura prova, fra raffiche di selfie e ascolto (paziente, nonostante i tempi serrati) di istanze fuoriprogramma. I precari dei vigili del fuoco «dimenticati»; i licenziati del Cara di Mineo con uno striscione («il lavoro è dignità e non carità») che sembra uno spot contro il reddito di cittadinanza; gli assegnisti del Reddito minimo d'inserimento dell'Ennese. E via protestando, e via chiedendo. A tutti Di Maio, reduce l'incontro privato con le tute blu di Termini, dà ascolto e promette soluzioni.

«Non siamo come gli altri, non vi lasceremo soli», dice il vicepremier in ogni tappa nei comuni terremotati e alluvionati. Uno, dieci, mille impegni per l'Isola, «perché se riparte la Sicilia, riparte l'Italia». Fermi un attimo: questa non è nuova. Chi l'aveva detta? Ah, Matteo Renzi in piena campagna elettorale per il referendum. E tanti altri prima di lui.

Ma ora è tutto diverso. C'è il governo del cambiamento. E la Sicilia, da sempre suscettibile al fascino del potere, ascolta Di Maio a bocca aperta. Lo applaude, gli dà fiducia fra strade disastrose e palazzi lesionati.

È la nuova via del populismo.

Il populismo della frana accanto.

Twitter: @MarioBarresi

LA SICILIA

Nuovo piano rifiuti, sprint finale Le Srr in vita soltanto se virtuose

Pierobon: «Strumento pronto entro dicembre e la differenziata non è un flop»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. «Avremo il piano regionale dei rifiuti entro dicembre». Alberto Pierobon, assessore ai Rifiuti della giunta Musumeci non arretra rispetto all'approssimarsi dell'obiettivo da raggiungere.

Il parcheggio dell'assessorato di Viale Campania, sede dell'assessorato, sabato mattina, è pieno di auto. Funzionari, rappresentanti, consulenti e lo staff dell'assessore veneto, rientrato a pieno ritmo, hanno lavorato tra venerdì e sabato per accelerare sulle limature delle soluzioni del piano a cui si lavora a "marce forzate", ma per l'esponente di governo l'altra scommessa importante è il ddl di riforma da approvare. Il disegno di legge che attende di essere completato in commissione Ambiente è stato ultimamente limato. Le Srr (SpA che in passato hanno avuto funzioni di autorità d'ambito), cambieranno forma, funzione e numero: «Prima si collocavano a livello di funzione e non di gestione - chiarisce Pierobon - adesso o andranno in liquidazione, o si convertono per trasformazione. I problemi del patrimonio e del personale nella transizione saranno risolti in ogni caso, si farà un concorso per titoli per gli amministrativi. L'Ada (autorità di ambito) rimane competente sugli affidamenti del servizio a meno che la Srr collegata a lei non sia una società

"in house".

Le vecchie società rimangono in vita, in sintesi, solo se "virtuose" e collegate con un rapporto diretto con l'amministrazione. Se non sono riconvertibili andranno in liquidazione. La novità è però un'altra spiega Pierobon: «Abbiamo inserito delle sub-autorità di gestione (Sag), come nel caso del Calatino, se



in possesso dell'approvazione del piano d'ambito, della pianta organica, bilanci in regola e almeno il 50% della differenziata e almeno un impianto di compostaggio». Una scelta di gestione che si sposta quindi sulla base di criteri logistici e territoriali, ma non varrà per tutti, solo per chi è in condizione di farlo.

Pierobon non accetta invece che si parli anche adesso di flop per la raccolta differenziata in Sicilia. L'e-

laborazione del dato relativo alla percentuale di raccolta differenziata a luglio su base regionale traccia una foto, stavolta ufficiale portando l'asticella al 32,6%. A giugno era arrivata al 30,7%, e maggio 29,5%: «Il dato del 32,6% di luglio mi sembra un buon dato, Palermo è indietro, ma vedo che il nuovo presidente della municipalizzata si sta dan-

ta, San Michele di Ganziria, Licodia Eubea, vanno oltre l'80%. Tra le città capoluogo, balzo in avanti di Ragusa (40%), Caltanissetta costante al 38%, Enna al 36,9%. Agrigento si ferma al 26%, Siracusa al 24,2%, e Trapani al 15,8%. Consolano meno i numeri di Catania città (7%) di Luglio. Per Palermo e Messina, manca il dato e l'ultimo riferimento (15,7%) risale a giugno.

Intanto, secondo le politiche del governo, un nuovo rapporto tra il conferitore dei rifiuti e il gestore potrebbe articolarsi attraverso una serie di convenzioni, come nel caso della raccolta, e dello smaltimento della plastica con finalità di riciclo. Consorzi autonomi potrebbero interagire, a breve, con parrocchie, scuole e ospedali: «Senza dimenticare gli opifici di pace - ricorda Pierobon - insomma l'organizzazione dei flussi è in piena fase di start up». E se le difficoltà finanziarie per le piccole strutture che vogliono investire in questo momento sono un limite «si sta vedendo con la Cassa depositi e prestiti - chiarisce l'assessore - il percorso che può trovare una soluzione». Per quanto riguarda l'impiantistica l'assessore veneto arruolato da Musumeci per sbrogliare la matassa del sistema di gestione conferma che «l'impianto di Enna è funzionante e si sta perfezionando l'iter burocratico per il Tmb (impianto di trattamento meccanico biologico)».

“

Abbiamo inserito le sub-autorità di gestione: un esempio nel Calatino

do da fare, Messina deve crescere e Catania si sta organizzando, solo per parlare delle aree metropolitane, che costituiscono la parte più importante del problema». Tra i Comuni, inoltre, aumentano le cifre "pesanti" di raccolta differenziata, come nel caso di Butera (77%) Aci Castello (76,3%), Aci Bonaccorsi, (73,7%), Aragona e Calatafimi (72,5%), ma spicca anche il 52% di Gela e il 50% di Capo d'Orlando, mentre piccoli centri come Romet-

LA SICILIA

Ast, caccia agli imboscati: «Stop agli sprechi»

LA STRATEGIA DI TAFURI. Riduzione di trasferte, niente extra, 46 pensionamenti entro il 2019

PALERMO. «Ho trovato un'azienda sull'orlo del fallimento, ma il nerbo della struttura è solido e c'è gente che ci crede e che è disposta al sacrificio». Gaetano Tafuri, presidente di Ast (Azienda siciliana trasporti) affronta in maniera realistica il bilancio dei primi mesi del suo mandato alla guida della partecipata in sofferenza della Regione: «Il progetto di raccordo con il presidente Musumeci è continuo, il futuro delle partecipate, Ast compresa, è nelle mani del socio unico, certo l'opera da compiere sarà durissima».

Nell'ultimo decennio la produzione chilometrica si è ridotta notevolmente, passando da 21,6 milioni di chilometri annui a 14,7 milioni per l'extraurbano e da 5 milioni di chilometri annui a 3,3 milioni per l'urbano. A fronte di trasferimenti e crediti per 81 milioni di euro, ci sono 15 milioni oggetto di contenzioso e crediti per 17 milioni circa di euro, vantati nei confronti dei Comuni per i servizi urbani forniti dal-

la società. «La mia sensazione - accusa Tafuri - è che la società sia stata depredata da sprechi e soldi spesi senza criterio. Non si giustifica che un'azienda possa arrivare a questo punto. Al momento del mio insediamento (3 agosto scorso, ndr) i bilanci societari degli anni 2016 e 2017 non erano stati approvati e quello dell'anno 2015 era stato approvato soltanto il 28 luglio di quest'anno. Il documento di bilancio del 2016 è stato quindi approvato dal nuovo organo di gestione a ottobre, mentre quello del 2017 si auspica entro fine dicembre». Tafuri è duro su alcuni aspetti: «Ho portato avanti una vera e propria caccia agli imboscati e ai lavoratori che non facevano nulla, intercettando le somme sprecate generate dai privilegi del passato, con applicazioni contrattuali al limite delle forzature».

Il presidente dell'Ast va oltre: «Vorrei chiarire che la colpa non è dei lavoratori, ma di chi ha avallato le scelte e i comportamenti del sistema del passa-



aggira intorno a 40 milioni di euro, ma nel passato era giunto fino a 70 milioni, con interessi passivi attualmente di 1,2 milioni di euro.

La cura "dimagrante" prevista dal nuovo cda prevede l'azzeramento o piuttosto, «per ragioni di regolarità dell'esercizio», la riduzione per circa il 70% di trasferte, straordinari e missioni, l'azzeramento di ogni indennità aggiuntiva, ad personam o ulteriore rispetto alle retribuzioni tabellari e ancora una riduzione dello stipendio pari al 10% rispetto a quanto percepito. E ancora il pensionamento di coloro che abbiano maturato i presupposti giuridici, fatto che porterà ad una riduzione di personale da 776 ad 745 unità entro l'anno e a 730 unità entro il 2019, con un risparmio annuo di 600mila euro al 31 dicembre 2018 e di 1 milione 940 mila nel 2019 e per i successivi anni: «Andremo oltre - chiarisce Tafuri - sarà incrementato il controllo ispettivo per verificare rispetto e razionalità delle

procedure presso le sedi periferiche, uffici, officine, ricambi, provvederemo all'istituzione di squadre di controllo a bordo, per la verifica dei titoli di viaggio e delle performance di lavoro».

Un occhio di riguardo verrà dato all'accelerazione dei processi di dismissione delle partecipate - Jonica Trasporti e Ast-Sistemi - e alla ricapitalizzazione, in asset con la Regione, della Società Interporti Siciliani, per mantenere la quota attuale (10% circa), mentre le proprietà immobiliari si stimano intorno ai 41 milioni: «A differenza del passato - chiarisce l'avvocato catanese - abbiamo deciso di costituirci parte civile in tutti i processi penali che riguardano l'azienda, inoltre vorrei precisare che la commissione di vigilanza ha ritenuto illegittimo lo sciopero proclamato il prossimo 8 novembre dai sindacati. Non intendiamo cedere rispetto alle pressioni».

to. Tutto questo ha prodotto un disallineamento. Abbiamo rinnovato, per esempio, adesso, il contratto con le assicurazioni risparmiando 200mila euro». Né rimane brillante la situazione dello "scoperto" verso la banca che si occupa del servizio di Tesoreria che si

G.D.S.

L'Anas avvia i sopralluoghi su gallerie e ponti a rischio

Salvatore Fazio

PALERMO

Sono 540 i ponti, i viadotti ma anche le gallerie e i cavalcavia considerati a rischio in Sicilia su cui scatteranno i controlli dell'Anas secondo un piano concordato con la Regione. A spiegarlo è l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone. Messo da parte il duro scontro dei giorni scorsi, arriva l'intesa dopo che l'Anas ha dato la sua disponibilità a passare ai raggi X anche le opere che non sono di propria competenza. Quindi anche le strade del Cas, il consorzio autostrade siciliane, e soprattutto quelle gestite dalle ex province che sono in gravi difficoltà economiche e in moltissimi casi non riescono più a finanziare gli interventi necessari. Il costo della prima fase di interventi è stimata in circa mezzo milione di euro. L'Anas dovrà fare un attento monitoraggio delle opere segnalate: dai controlli verrà fuori un quadro chiaro dello stato delle opere e si potrà così passare alle fasi successive. A seconda della gravità dei casi potrà essere necessario avviare delle ulteriori verifiche e decidere gli interventi di messa in sicurezza. «Si tratta di un passaggio fondamentale - afferma Falcone - per la sicurezza delle infrastrutture siciliane e si potrà così intervenire sull'intera rete stradale dell'Isola». Falcone spiega che l'intesa è pronta e sarà sottoscritta entro una settimana. Gli interventi prioritari sono stati fissati sulla base delle prime rilevazioni disposte dall'assessorato regionale

alle Infrastrutture: è stato fatto un censimento di ponti, viadotti, gallerie e cavalcavia da cui sono emerse le principali criticità.

Nuovi cantieri in arrivo

Oltre all'accordo con Anas, l'assessorato alle Infrastrutture ha già provveduto ad avviare le procedure per diversi cantieri nelle opere per le quali è emersa la necessità di interventi urgenti subito dopo i controlli preliminari già effettuati. Tra questi ci sono due ponti chiusi perché non sicuri: Vald'Agrò e Fiumedinisi che collegano rispettivamente Sant'Alessio Siculo a Santa Teresa di Riva e Nizza di Sicilia ad Ali Terme. Per entrambi è stata pubblicata la gara d'appalto per i lavori. Per il ponte Fiumedinisi si è raggiunto un budget di 10 milioni di euro dopo che è stato disposto un ulteriore finanziamento. Falcone spiega che stanno per andare in gara anche i lavori da 70 milioni di euro per la Bronte-Adrano e quelli da 120 milioni per la Libertinia-Licodia.

L'attacco di Musumeci

Nelle scorse settimane c'era stata una dura presa di posizione del presidente della Regione, Nello Musumeci, nei confronti dell'Anas

per «i tempi lenti nel monitoraggio di autostrade, ponti e viadotti dell'Isola». Musumeci aveva sollecitato i vertici dell'ente nazionale per le strade a presentare una relazione sulle attività di verifica effettuate e sulle iniziative già intraprese in merito. «Se l'Anas non è nelle condizioni di assicurare il monitoraggio in tempi brevi - aveva detto il governatore - ce lo dica con chiarezza. Troveremo un'altra soluzione».

L'impegno di Anas

Anas ha ufficialmente confermato con una lettera inviata a Musumeci la «disponibilità a mettere a disposizione il proprio know-how a servizio della collettività, al fine di estendere le attività di controllo e monitoraggio, già costantemente svolto sui propri ponti, anche alle opere non di propria competenza: sulla rete stradale delle ex province regionali e del Cas». Anas ha sottolineato che svolge regolarmente attività di monitoraggio e controllo sui 1614 ponti e viadotti della rete di competenza, con le ispezioni periodiche previste dalle norme, nonché con l'installazione di avanzati sistemi di monitoraggio strumentale su alcune opere particolarmente rilevanti. Da gennaio 2018 ad oggi sono state già effettuate 5077 ispezioni da personale specializzato su ponti e viadotti della rete Anas, compresi quelli delle autostrade A19 e A29. Anas ha anche evidenziato che il sistema di gestione di ponti e viadotti è stato dettagliatamente illustrato a Musumeci. A seguito di tale presentazione il

Sicurezza
Saranno passati ai raggi X anche i collegamenti sulla rete viaria provinciale

SEGUE

presidente della Regione ha chiesto ad Anas di adottare il proprio sistema di monitoraggio anche sulla rete stradale di competenza delle ex province regionali e del Cas. Tale richiesta, spiegano ancora dall'Anas, è stata formalizzata dalla Regione.

Ultimatum Palermo-Agrigento

Falcone ha ribadito anche la necessità che l'Anas si impegni ad accelerare i lavori sulla strada statale Palermo-Agrigento. Automobilisti e autolinee di trasporti sono sempre di più in grosse difficoltà. Lo stesso vale per le attività che si trovano lungo l'itinerario. Per quanto riguarda i semafori che regolano in senso unico alternato la circolazione all'altezza dei cantieri l'Anas si è impegnata a ridurli ulteriormente prima possibile. L'assessore Falcone e il presidente Musumeci hanno parlato di tolleranza zero se non sarà rispettato il cronoprogramma dell'opera il cui completamento è previsto per il prossimo anno.

I dati

Le promesse di Di Maio? In Sicilia costano 2,5 miliardi

Reddito minimo, ammortizzatori sociali, interventi sulle scuole e fondi agli alluvionati per rendere veri i proclami del vicepremier nell'Isola servirebbe una montagna di soldi

Gioacchino Amato

Due giorni di annunci e promesse in giro per le piazze dei comuni siciliani che valgono qualcosa come 2,5 miliardi. È il conto, calcolato per difetto, del tour nell'Isola del ministro per lo Sviluppo economico, il vicepremier Luigi Di Maio. Non solo il cavallo di battaglia del reddito di cittadinanza che da solo per la Sicilia costerà un miliardo ma anche il ripristino dei vari ammortizzatori sociali "pre Jobs Act" per tutti i lavoratori rimasti disoccupati dopo la chiusura delle aziende, anche quelle con meno di 100 dipendenti, e gli aiuti per le zone colpite da alluvione e sisma in Sicilia orientale. Soldi da trovare subito, visto che nel caso della Fiat di Termini Imerese e dell'alluvione il ministro ha promesso decisioni nel giro di giorni o settimane.

Termini batte cassa

I primi annunci sono giunti a Termini Imerese davanti ai cancelli della Blutec. Innanzitutto sul rinnovo degli ammortizzatori sociali nel 2019 per i circa mille lavoratori dell'ex Fiat di Termini Imerese, i 700 "diretti" passati a Blutec e i 300 dell'indotto, compresi i 21 della Lear fino ad oggi rimasti fuori per un cavillo dagli ammortizzatori sociali previsti per le aree di crisi complessa. Se si considera che nel 2018 per 250 lavoratori indotto ex Fiat si sono spesi 5 milioni di euro, i conti sono presto fatti. Per i 300 lavoratori dell'indotto ci vorranno 6 milioni di euro, per i 570 Blutec non ancora al lavoro in fabbrica altri 11 milioni. Ci sono poi i due anni di "arretrati" promessi agli operai Lear che costano altri 800mila euro.

Non solo Fiat

Ma nella stessa situazione degli ex Fiat ci sono anche 140 lavoratori, quasi tutti metalmeccanici, dell'indotto del petrolchimico di Gela per i quali servono altri 2,8 milioni di euro. E l'appena confermato segretario regionale Fiom, Roberto Mastrosimone, ricorda che si sono altri 64 lavoratori che Di Maio a questo punto non può dimenticare: «Sono i 44 della Ssa e i 20 della Manital che occupandosi di servizi e non essendo operai hanno avuto l'indennità di disoccupazione che non si può rinnovare dopo il 31 dicembre. Anche loro sono vittime di un'ingiustizia come gli ex Lear». E per loro occorrono 1,2 milioni. Totale dell'operazione 21,8 milioni. Ma il conto potrebbe gonfiarsi e di molto se si considera che il ministro ha assicurato il ripristino degli ammortizzatori sociali per tutti i lavoratori rimasti a spasso per la chiusura delle aziende, anche per le piccole imprese. Secondo i dati dello stesso Mise e dei sindacati, considerando le vertenze grandi e piccole aperte in Sicilia ci sono a rischio oltre 10mila posti di lavoro. Assicurare la

cassa integrazione a tutti costerebbe 200 milioni.

Cittadinanza miliardaria

Ma al momento la promessa più costosa del fronte grillino nel nuovo governo rimane il reddito di cittadinanza che in Sicilia riguarderebbe 1,2 milioni di persone, quelle con reddito al di sotto dei 9.600 euro. Di questi cittadini già 300mila hanno fatto domanda per il Rei, il reddito di inclusione. Stime prudenti degli stessi Cinque Stelle parlano di 700- 800 milioni che però, se si considera il costo per mettere in sesto i centri dell'impiego necessari a far funzionare la misura, il conto schizza a quota un miliardo.

Una pioggia di soldi

Di Maio si è poi spostato in Sicilia orientale per visitare le zone colpite dall'alluvione dei giorni scorsi e quelle danneggiate dal sisma all'inizio del mese. Di Maio ha promesso che il Consiglio dei ministri già la prossima settimana dichiarerà lo stato di emergenza per gli alluvionati di Catania e in conferenza stampa a Scordia ha assicurato che oltre agli interventi sul patrimonio pubblico saranno risarciti i privati che hanno subito danni a abitazioni o aziende. « C'è una emergenza importante in questa zona — ha aggiunto il vicepremier — che è quella della produzione agrumicola. Il nostro obiettivo è quello di dare il massimo sostegno agli agricoltori. Lo Stato sarà dalla loro parte. Entro fine anno ci potrà essere lo sblocco delle risorse » . In questo caso i conti sono ancora più che provvisori ma le primestime di Coldiretti che riguardano solo i danni immediati alle colture di agrumi e ortaggi, anche in prospettiva sul futuro, si aggirano sui 400 milioni di euro. A questi soldi bisognerebbe aggiungere i danni a strade e infrastrutture pubbliche e private.

Il terremoto fa scuola

Provvedimenti analoghi, qualche ora prima, erano stati annunciati da Di Maio a Biancavilla riguardo ai danni causati dal sisma di quasi un mese fa. Risarcimenti ai privati e messa in sicurezza degli edifici pubblici con priorità «alle scuole dei nostri figli. Nella legge di bilancio — ha assicurato il vicepremier — ci sono 5 miliardi di euro per gli investimenti, anche per le ristrutturazioni antisismiche, non è una questione di fondi». Ma secondo i dati di CittadinanzaAttiva, resi noti a settembre, per la messa in sicurezza delle scuole italiane occorrerebbero da 15 a 20 miliardi e la Sicilia è fra le tre regioni messe peggio. Lo confermano i dati del monitoraggio sulle scuole siciliane reso noto dal governatore Musumeci: 2.614 scuole non a norma su un totale di 4.358. Per i primi interventi la Regione ha stanziato 272 milioni di euro ma per mettere in sicurezza tutte le aule dell'Isola occorrerebbe circa un miliardo. E così il conto arriva a 2,5 miliardi di euro. Almeno fino al prossimo tour del leader Cinquestelle in Sicilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un oceano di promesse

Il vicepresidente del Consiglio Luigi Di Maio durante la visita a Ramacca: accompagnato dal sindaco, Pippo Limoli, ha fatto visita al centro della provincia di Catania colpito dall'alluvione della settimana scorsa promettendo il risarcimento integrale dei danni



attualità

LA SICILIA

Tria si smarca e da «economista» difende Draghi

CHIARA SCALISE

ROMA. Le banche italiane continuano a essere sorvegliate speciali. Il ministro dell'Economia assicura che gli istituti di credito italiani sono «ancora» solidi ma anticipa che il governo di fronte a una nuova crisi sarebbe pronto a intervenire. Il rischio è sempre lo stesso, lo spread «alto e dannoso». Esattamente come ha sottolineato il gover-

ANCHE CONFINDUSTRIA CON LA BCE

«Non ha alcun senso». Così il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia commenta l'attacco di Di Maio al Governatore della Bce. «Non mi sembra che Draghi sia contro l'Italia. La questione del quantitative easing è nell'interesse dell'Italia. Abbiamo un presidente di una Banca centrale che ha salvato l'Italia».

natore della Bce, Draghi, attaccato inizialmente dal vicepremier Di Maio (poi più conciliante: «Nessun litigio», smorza a distanza di 24 ore) e con il quale invece il titolare del Tesoro si dice perfettamente allineato. Il giudizio sull'operato e il ruolo della Bce non è l'unica differenza che si è registrata fra il «guardiano» dei conti e i due vicepremier politici nel corso della messa a punto della manovra: «Non da tecnico ma da ministro dell'Economia»,

secondo il quale «il governo italiano per dimezzare il proprio debito pubblico deve attingere all'ampio risparmio privato dei suoi cittadini». E se proprio dovesse far ricorso a un esperto, l'Esecutivo gialloverde sceglierebbe più volentieri Ashoka Mody, visiting professor di Economia Internazionale a Princeton ed ex Fmi, convinto che «la manovra del Popolo sia quello di cui l'Italia ha bisogno, dopo anni di austerità e disagio sociale».



IL MINISTRO GIOVANNI TRIA



IL PRESIDENTE BCE, DRAGHI

confessa infatti alla festa dal Foglio, «avrei preferito un livello di deficit più basso, per prima cosa perché forse non serviva». Poi, aggiunge evitando di estremizzare la divergenza, «per contrastare il rallentamento dell'economia avrei invece preferito da economista il 2,4 ma anche il 2,5%». D'altro canto, la scelta di fare un deficit «più alto del previsto è considerata quasi normale per una manovra espansiva».

Il confronto tra il numero uno di via Settembre e, in particolare, il leader M5S Di Maio è stato a tratti aspro in queste ultime settimane e così Tria evita di criticarlo apertamente senza però risparmiarsi un rinnovato invito alla «prudenza»: la stabilità politica e sociale, è la sua tesi, rappresentano la vera carta da giocare in Europa e sui mercati. Il ministro rivendica anche la crescita, che il governo ha stimato per il 2019 all'1,5%, e spiega di non avere in cantiere alcuna revisione del pil né a breve né a medio termine. Di fronte a condizioni avverse, semmai - ribadisce - gli interventi correttivi alla legge di bilancio riguarderebbero la spesa pubblica e per questo mette in conto revisioni «trimestrali ma anche mensili». Anche di fronte a uno scenario avverso, dunque, il governo non immagina di usare i risparmi degli italiani come indica invece un economista della Bundesbank, Karsten Wendorff,

Tornando alle banche, Tria non si sbilancia sullo strumento che potrebbe essere messo in campo per combattere gli eventuali problemi di ricapitalizzazione tenendosi alla larga dall'ipotesi delle fusioni, quella che riscuoterebbe maggior consenso nel M5S. Una cautela, spiega, necessaria: «Il governo deve in un modo o nell'altro intervenire. È doveroso. Ma dire come non è possibile, e se un ministro lo facesse turberebbe il mercato».

LA SICILIA

COME CAMBIANO LE PENSIONI**Quota cento con varie finestre
Alitalia: “vecchiaia” a 60 anni**

ROMA. Il Governo luma il provvedimento sulle pensioni e nelle pieghe spunta una norma per il trasporto aereo che consente al personale di volo di andare in pensione con sette anni di anticipo sulle regole generali, quindi a 60 anni. Un abbassamento del requisito (ora fissato a cinque anni di anticipo) che dovrebbe essere finanziato con i tre euro di diritto di imbarco che si pagano su ogni biglietto aereo, tassa che diventerebbe strutturale. Nel 2019 - secondo quanto emerge dalla bozza denominata «Pacchetto pensioni» - si potrà andare come annunciato in pensione anticipata rispetto all'età di vecchiaia avendo almeno 62 anni di età e un'anzianità contributiva minima di 38 anni (la cosiddetta quota 100 che però aumenta a fronte di età più avanzate o di numero più alto di contributi) ma sono previste finestre per l'uscita. Tramonta invece l'ipotesi di agire sull'età di vecchiaia dopo lo scatto a 67 anni nel 2019 bloccando gli incrementi dell'aspettativa di vita almeno fino al 2023. Per l'età di vecchiaia le regole restano quelle attuali.

Sarà possibile dal 2019 andare in pensione anticipata avendo almeno 62 anni di età e 38 di contributi. I lavoratori privati iscritti all'Inps che avessero maturato i requisiti entro dicembre 2018 potranno uscire il 1° aprile 2019. Se li matureranno dal 1° gennaio 2019 potranno ricevere la pensione «trascorsi tre mesi dalla data di maturazione dei requisiti», quindi con una sorta di finestra mobile trimestrale. I lavoratori pubblici che maturano i requisiti per quota 100 entro il 31 dicembre avranno l'assegno pensionistico dal primo luglio, se maturano i requisiti successivamente il diritto alla decorrenza dell'assegno sarà

maturato dopo sei mesi. Per il personale della scuola la finestra è annuale. La pensione anticipata non sarà cumulabile almeno all'inizio con redditi da lavoro (a meno che non siano per lavoro autonomo e per meno di 5.000 euro) per due anni. Per la pensione di vecchiaia l'età sarà di 67 anni l'anno prossimo, senza cambiamenti. Ogni due anni poi ci saranno adeguamenti legati alle variazioni della speranza di vita.

Si lavora a una norma sui fondi di solidarietà bilaterali per cui in presenza di accordi collettivi con i sindacati per favorire percorsi di ricambio generazionale si potrà erogare un assegno straordinario di sostegno al reddito di lavoratori che raggiungano i requisiti previsti per la pensione anticipata nei successivi tre anni. I lavoratori che sono interamente nel sistema contributivo (senza contributi prima del 1995) avranno la possibilità di riscattare in tutto o in parte i periodi non coperti da contributi. L'onere è a completo carico degli aventi diritto (che lo deducono) ma può essere sostenuto anche da un parente o affine entro il secondo grado (che lo detrae). Possono utilizzare l'opzione donna (uscita anticipata ma pensione ricalcolata con il metodo contributivo) le donne dipendenti con almeno 58 anni e quelle autonome con almeno 59 purché abbiano almeno 35 anni di contributi. Si applica una finestra mobile di 12 mesi per le dipendenti e di 18 mesi per le autonome. Non si applica l'adeguamento legato alla speranza di vita.

Per il personale di volo il requisito aeronautico per andare in pensione di vecchiaia si riduce ancora di due anni e arriva a sette anni rispetto agli altri lavoratori.

ALESSIA TAGLIACCOZZO

LA SICILIA

Tap, è polemica dopo il via libera «Puglia tradita dai cinquestelle»

Di Maio cede a Conte mentre monta la protesta tra schede elettorali strappate

ROMA. Con la fronda montante dentro il Movimento 5 Stelle sulla Tap, tra schede elettorali strappate da chi in Puglia si sente tradito e parlamentari che sconfessano il premier, Luigi Di Maio si schiera con Giuseppe Conte e «cede» su quello che era stato uno dei cavalli di battaglia alle elezioni. Il ministro dello Sviluppo ha scoperto che ci sono «penali per quasi 20 miliardi» che ormai «obbligano» a realizzare il gasdotto. Pertanto va fatto.

«Non è vero, mente», ribatte l'ex ministro Carlo Calenda. Mentre Matteo Salvini conferma: «Se l'energia costa meno per famiglie e imprese è solo una buona notizia. E quel che serve a fare pagare meno gli italiani va avanti».

Sulla Tav, invece, nessun ripensamento: «Da sempre noi siamo contrari - dice Di Maio - e soprattutto è nel contratto di governo». «Nessuno - assicura - foraggerà quest'opera».

I fronti interni al M5S però aumentano e il malessere serpeggia non solo sulla Tap, ma anche per il decreto sicurezza e quello fiscale. Il rischio, spiegano è di appiattirsi sulle posizioni della Lega. «Non servono le ruspe» evocate da Salvini, spiega la senatrice M5S Paola Nugnes, ma «amore e integrazione», proprio come detto dal presidente della Camera Roberto Fico nei giorni scorsi. In più, si profila la «grana», nel caso in cui venga condannata per falso, di Virginia Raggi, già bersaglio ieri di un'imponente manifestazione antidegrado in Campidoglio.

Ma è in Puglia che la rivolta si infiamma. Proprio dove i 5 Stelle hanno fatto il pieno alle elezioni. Dopo aver dovuto «ingoiare» il rilancio dell'Ilva di Taranto, la cui chiusura era stata promessa, sabato Conte ha dato l'ok alla Tap, facendo infuriare gli attivisti. «Anche Conte sbaglia. Non ci possono essere penali, semplicemente perché non esiste alcun contratto tra Stato e Tap», attaccano i senatori M5S Lello Ciampolillo e Saverio De Bonis e la deputata Sara Cunial. «Né ci



«Promesse disattese». Ora gli attivisti chiedono le dimissioni dei 5 stelle

LECCE. Gli attivisti No Tap che fino a venerdì avevano creduto alla promessa elettorale del M5S che il gasdotto sarebbe stato bloccato in due settimane, hanno cominciato a strappare le tessere elettorali. E lo stato d'animo di quegli elettori è passato dallo «sdegno» per la decisione di venerdì del premier Conte di dare il via libera al gasdotto, alla richiesta di dimissioni per tutti i pentastellati eletti in Salento promettendo lo stop all'opera che approderà su una spiaggia di San Foca di Melendugno. Per questo i No Tap hanno avviato sui social una campagna in cui i volti dei destinatari, tra cui il premier Conte, vengono raffigurati al centro di due loghi: il primo con la scritta «No Tap, né qui né altrove», il secondo «Si Tap, sia qui che altrove».

Ma contro i cinquestelle non si scagliano solo comitati e associazioni, ma anche Forza Italia Puglia che accusa i pentastellati di aver «bombardato i cittadini di bugie: sull'Ilva, che doveva diventare un giardino, ed anche sul gasdotto». «Siete peggio» della vecchia politica - tuonano i pugliesi di Direzione Italia - perché «propagandate, prendete voti ingannando la gente». Tutti e due i partiti sono sicuri che alle prossime elezioni gli elettori se ne ricorderanno.

Oggi, intanto, i No Tap si incontreranno sul lungomare di San Foca, proprio davanti alla Torre che è il simbolo delle battaglie del Movimento ed è vicina al punto di approdo dell'infrastruttura, per indire una

«mobilitazione generale contro il governo Conte». Il Movimento No Tap comunicherà «il proprio sdegno, non solo per la decisione di autorizzare politicamente il gasdotto, ma soprattutto per le argomentazioni insostenibili che vengono portate per giustificare la decisione. Il mantra delle penali da 20 miliardi e dei costi di rinuncia - si sostiene - rappresenta la vergognosa conferma di come Tap sia stata pensata, sostenuta e giustificata grazie alla menzogna spudorata». «Sono basito - aggiunge il leader No Tap Gianluca Maggiore - e ritengo non tollerabile che in una democrazia il Presidente del Consiglio dichiarò pubblicamente il falso sui costi di rinuncia all'opera, quando tutti i ministeri hanno dichiarato ufficialmente - dopo una richiesta di accesso agli atti - che non esistono documenti relativi a un calcolo costi-benefici». «Questo Governo, come i precedenti - è la conclusione dei No Tap - vuole favorire la gigantesca lobby transnazionale che sta dietro a Tap, per questo incontrerà una durissima opposizione da parte delle comunità locali, sia nelle piazze che nelle aule dei tribunali, compresi quelli internazionali».

Da qui l'invito ai pentastellati che hanno «rastrellato voti» e che sono stati eletti in Puglia, a rassegnare le dimissioni. Un invito che sui social gira così: «Se avete le palle come le stelle rimettete il vostro mandato! Dimettetevi!».

ROBERTO BUONAVOLGIA

essendovi ad oggi il rispetto delle prescrizioni da parte di Tap, non vi può essere responsabilità dello Stato». E sui social i No Tap lanciano una campagna per far dimettere gli eletti del M5S. Dal suo tour in Sicilia risponde Di Maio. «Ho studiato le carte per tre mesi. Vi assicuro che non è semplice dover dire che ci sono delle penali per quasi 20 miliardi di euro. Ma così è, altrimenti avremmo agito diversamente». Pertanto «non ci sono alternative a realizzare l'opera».

Ma a Di Maio ribatte il suo predecessore al Mise Calenda, che accusa il vicepremier di «sceneggiata» e di «tradire i suoi elettori». «Si sta comportando da imbroglione come sull'Ilva - dichiara - non esiste una penale perché non c'è un contratto, semmai ci potrebbe essere «una richiesta di risarcimento» da parte dell'impresa «visto che sono stati fatti investimenti a fronte di un'autorizzazione legale». Il via libera al gasdotto tra gli ulivi è comunque una decisione la cerante per il M5S, dopo che in campagna elettorale Di Battista aveva assicurato: «Una volta al governo bloccheremo il progetto in 15 giorni».

Sull'altra battaglia simbolo dei pentastellati, la Tav, Di Maio invece tira dritto: «Da sempre siamo contrari e soprattutto è nel contratto. Credo che nessuno del governo in questo momento abbia intenzione di foraggiare quell'opera». Sulla stessa linea la sindaca di Torino Chiara Appendino e il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli che spiega: «Stiamo per completare un'analisi costi-benefici finalmente oggettiva così da indirizzare i soldi dei cittadini verso le vere priorità».

Nonostante le proteste e le critiche, anche di Elio Lannutti e Carla Ruocco sul decreto fiscale, i vertici M5S non vogliono sentir parlare di divisioni. «Solo i giornali le vedono», attaccano Di Maio e il guardasigilli Bonafede. Il Movimento, insistono, è «più compatto che mai».

LA SICILIA

Il generale Nistri: «Chi ha sbagliato non indosserà più la divisa dei Co»

ROMA. «Chi si rende colpevole di reati infamanti non potrà indossare la divisa». Il comandante generale dei Carabinieri, Giovanni Nistri, torna a parlare di Stefano Cucchi e forse le sue affermazioni, per la prima volta dopo nove anni, aprono uno spiraglio per avviare una riconciliazione tra la famiglia del giovane e l'Arma. «Sono le parole che ha bisogno di sentirsi dire un cittadino perbene» risponde la sorella Ilaria che proprio a Nistri aveva rivolto l'accusa di volere "punire" i militari che hanno parlato consentendo la riapertura del processo per la morte di Stefano.

Processo che proseguirà non solo in aula: i pm impegnati nella nuova inchiesta sui depistaggi sentiranno molto probabilmente nelle prossime settimane gli ufficiali indagati nel procedimento in cui si ipotizza il reato di falso. Il pm Giovanni Musarò potrebbe convocare sia il tenente colonnello Francesco Cavallo, all'epoca capo ufficio comando del Gruppo carabinieri Roma, sia il tenente colonnello Luciano Soligo che nell'ottobre del 2009 era a capo della compagnia Talenti, tirati in ballo dal luogotenente Massimiliano Colombo, comandate della stazione Tor Sapienza dove Cucchi rimase in custodia prima di essere trasferito in tribunale per l'udienza del processo.



IL GENERALE NISTRÌ E LA MINISTRA TRENTA HANNO INCONTRATO ILARIA CUCCHI IL 17 OTTOBRE

Il comandante generale dei Carabinieri ha riaffrontato la vicenda in una lettera a Repubblica. «Non si può credere - scrive Nistri - che i carabinieri siano ciò che emerge dalla dolorosa vicenda umana di Stefano Cucchi e dai suoi sviluppi giudiziari. Non è così, infatti, e lo dimostreremo, appena saranno chiare le preci-

se responsabilità, che sono sempre personali, attraverso ogni provvedimento consentito dalla legge: a seconda dell'entità, le punizioni, finanche le rimozioni. Perché chi risulta colpevole di reati infamanti non potrà indossare la divisa». «Dobbiamo fermezza», prosegue Nistri, alla famiglia «colpita dal lut-

to». Ma anche «a un Paese che ci ama ed è smarrito di fronte a ciò che sente» e a tutti quei carabinieri che, nel passato, nel presente e nel futuro, «non possono essere accomunati alle cattive azioni di pochi».

Nistri promette inoltre che la vicenda di Stefano servirà da lezione per evitare che simili fatti si ripetano. «La porteremo, quale esempio di cosa da non fare, nelle nostre scuole, ai giovani che si sono appena arruolati. Ne discuteremo nei reparti».

La risposta di Ilaria non tarda ad arrivare. «Sono le parole che ha bisogno di sentirsi dire un cittadino perbene, che porta avanti una battaglia sulle proprie spalle, nonostante il dolore che gli è stato inflitto da appartenenti allo Stato e nonostante il fatto che le istituzioni abbiano consentito che la nostra famiglia affrontasse anni di processi sbagliati sapendo quali erano le vere responsabilità». E poi aggiunge: «Mi sento per la prima volta di potermi alzare la mattina senza l'esigenza di dovere chiedere scusa a mio fratello. Ora siamo in una fase diversa, in cui finalmente la giustizia sta facendo il suo corso. Siamo andati avanti continuando a credere nelle istituzioni e credo che ciò che abbiamo fatto in questi anni sia la dimostrazione che noi siamo una famiglia perbene e che merita rispetto».

LA SICILIA

IL GOVERNO ANNUNCIA SCONTI VARIABILI DAL 90 AL 75 PER CENTO DEL DEBITO

Già si aspetta la quarta rottamazione

Il legislatore concede la terza replica della rottamazione cartelle dei debiti affidati agli agenti della riscossione, compresa Riscossione Sicilia, per i contribuenti siciliani. Potranno essere estinti i debiti risultanti dai singoli carichi affidati agli agenti della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2017. Per procedere alla nuova rottamazione, il contribuente deve presentare la domanda all'agente della Riscossione entro il 30 aprile 2019. Entro questa data, è possibile integrare la dichiarazione presentata anteriormente al 30 aprile 2019. Con la definizione agevolata è possibile beneficiare della cancellazione delle sanzioni, degli interessi di mora e di dilazione, e delle altre sanzioni e delle somme aggiuntive, cioè degli accessori dovuti sui ritardati od omessi pa-

gamenti dei contributi previdenziali. Si deve corrispondere l'aggio relativo alle sole somme affidate all'agente della riscossione a titolo di capitale e interessi, cioè agli importi che lo stesso debitore deve versare per ottenere l'estinzione del debito. L'aggio non è invece dovuto sulle sanzioni.

In arrivo la quarta rottamazione con sconti fino al 90%

La terza rottamazione deve ancora "partire" ma si è già in attesa della quarta. E' stata infatti annunciata una nuova rottamazione speciale a saldo e stralcio, ancora più favorevole per i contribuenti, considerato che si potranno avere sconti variabili dal 90 al 75 per cento del debito. Gli sconti dovrebbero variare in base al cosiddetto Isee, cioè l'indicatore sociale delle prestazioni eco-

SEGUE

nomiche equivalenti. I contribuenti in difficoltà economiche potrebbero beneficiare di un abbattimento fino al 90 per cento. La quarta rottamazione sarà inserita con un emendamento al decreto legge 119/2018, già concordato tra le due forze di maggioranza.

Carichi oggetto della definizione

La rottamazione - ter, così come le due precedenti edizioni, può riguardare il singolo carico iscritto a ruolo o affidato a seguito di avvisi di accertamento esecutivi e di irrogazione delle sanzioni o avvisi di addebito Inps emessi. Per "singolo carico" si intende la singola partita di ruolo, che non è frazionabile ai fini della definizione. Per fruire della rottamazione si devono perciò «pagare tutti gli importi compresi nel "carico" (da intendersi come partita), oltre alle correlate somme maturate a favore dell'agente della riscossione, al netto solo di sanzioni e interessi di mora». Sono inoltre definibili i carichi che riguardano solo somme dovute a titolo di sanzione amministrativa - tributarie. In questi casi, sono dovute soltanto le somme spettanti all'agente della riscossione, a titolo di rimborso delle spese per le procedure esecutive, nonché le spese di notifica della cartella di pagamento.

Carichi esclusi dalla rottamazione

Sono esclusi dalla definizione agevolata i carichi affidati agli agenti della riscossione recanti:

- risorse proprie tradizionali;
- Iva riscossa all'importazione;
- somme dovute a titolo di recupero di aiuti di Stato;
- crediti derivanti da pronunce di condanna della Corte dei conti;

multe, ammende e sanzioni pecuniarie dovute a seguito di provvedimenti e sentenze penali

di condanna;

sanzioni per violazioni al Codice della strada, per le quali la definizione agevolata opera limitatamente agli interessi.

Per l'Agenzia delle Entrate, sono sanzioni amministrative non tributarie e, pertanto, escluse dalla rottamazione: le sanzioni relative all'impiego di lavoratori subordinati senza preventiva comunicazione di instaurazione del rapporto di lavoro da parte del datore di lavoro privato; le sanzioni nei confronti dei soggetti pubblici o privati che hanno irregolarmente conferito incarichi a dipendenti pubblici.

Pagamenti a partire dal 31 luglio 2019

La rottamazione dei carichi affidati agli agenti della riscossione dal 2000 al 31 dicembre 2017 si esegue, versando integralmente le somme dovute, in unica soluzione entro il 31 luglio 2019, o nel numero massimo di dieci rate consecutive di pari importo. Per fruire della rottamazione, il contribuente dovrà eseguire il pagamento integrale, anche dilazionato, entro i termini previsti:

delle somme affidate all'agente della riscossione a titolo di capitale e interessi;

degli aggi maturati a favore dell'agente della riscossione, sulle somme a titolo di capitale e interessi;

del rimborso delle spese per le procedure esecutive, nonché del rimborso delle spese di notifiche della cartella.

Per chi paga a rate, nel numero massimo di 10 consecutive di pari importo, le rate scadono il 31 luglio e il 30 novembre di ciascun anno a decorrere dal 2019. Sui pagamenti rateali, sono dovuti, a decorrere dal 1° agosto 2019, gli interessi al tasso del 2 per cento annuo.

**MIMMA COCCIUFA
TONINO MORINA**

La rivolta
Il capo sotto accusa

Contro il leader isolato i malumori dei ministri e il dissenso di Grillo

MATTEO PUCCIARELLI

L'area Fico guida la fronda sui decreti "leghisti", incombe Di Battista, il fondatore a Casaleggio: "Mi rimani solo tu"

Il caldo invito dal potente ufficio comunicazione è arrivato ieri mattina: scrivete post dove mostriamo la compattezza del Movimento e ricordiamo le cose fatte finora dal "governo del cambiamento". E così uno dietro l'altro ministri e capigruppo hanno eseguito, con distensivi messaggi su Facebook. La spaccatura? Quale spaccatura?

Solite invenzioni dei giornali.

«Questa necessità di farci dire che siamo uniti dimostra l'esatto contrario, è un segno di debolezza. Specialmente i ministri del M5S sono profondamente turbati dalla leadership di Luigi Di Maio», dice un membro del governo.

Già, il vicepremier, cui vengono rimproverate diverse cose: non comunicare abbastanza con i suoi; una certa tendenza accentratrice; non avere più una linea precisa da quando l'accordo con la Lega è stato siglato e quindi tenere tutti i compagni di partito e di governo nel limbo («Matteo Salvini ha poche idee ma chiarissime, per questo i suoi gli vanno dietro tranquilli: invece Luigi è attaccato ai sondaggi, ormai parla in base a quelli. E sbaglia», continua la gola profonda).

Esempi pratici: sul condono di Ischia inserito nel "decreto Genova", il leader ha messo in imbarazzo il ministro Sergio Costa, contrario al provvedimento; sul sì alla Tap, è avvenuta la stessa cosa ma con la ministra Barbara Lezzi, che ora si ritrova accusata di tradimento da mezza Puglia, la sua regione; oppure le indiscrezioni su un ipotetico rimpasto futuro con il possibile addio di Danilo Toninelli («Mica è così scemo il ministro, lo sa che certe cose escono solo da Rocco...»), ovvero Casalino, quindi Di Maio).

Certificata poi l'irrelevanza politica di Beppe Grillo dopo il Circo Massimo - smentite le sue parole sul presidente della Repubblica appena sceso dal palco - anche il ruolo di Davide Casaleggio non sarebbe così centrale come in passato: sul palco romano della festa, chissà quanto scherzando, il comico genovese aveva abbracciato il figlio di Gianroberto dicendo «mi è rimasto solo lui, mi è rimasto sempre lui», una sensazione di isolamento reciproca, si dice.

Il capo politico, definito "autoritario ma non autorevole", ha poi altre spine del fianco in chiaro. Il presidente della Camera non fa passare un giorno senza dare di sé l'immagine di contraltare alla maggioranza giallo-verde. E poi i parlamentari vicini a Roberto Fico (da Paola Nugnes a Luigi Gallo, passando per Gregorio De Falco) che da giorni promettono battaglia a suon di emendamenti sui decreti di stampo leghista, una vera e propria opposizione interna. Poi gli altri eletti contrari alla Tap («C'era poco da fare: Donald Trump ci ha dato la regia sulla Libia in cambio del sì all'opera», spiega invece un altro esponente di governo del Movimento), le pressioni nei territori luogo di altre grandi

opere che attendono le risposte definitive dalle famose analisi costi-benefici, l'inedito asse tra una ex del direttorio come Carla Ruocco e il senatore Elio Lannutti sulle questioni fiscali. «Gente che non tocca palla e quindi alza il prezzo», liquidano il tutto i dimaiiani. Ma intanto il problema è lì e un altro è dietro l'angolo.

Risponde al nome di Alessandro Di Battista.

Il più movimentista del Movimento presto tornerà in Italia. Per fare cosa? Si racconta che la questione stia turbando il sonno del vicepremier. Quando quest'ultimo decise di concedersi la pausa sudamericana, l'amico oggi vicepremier non la prese benissimo, quasi fosse una sorta di diserzione davanti alla quale non poter neanche obiettare nulla formalmente, vista la natura e il peso di "Dibba". Oggi un sondaggio di Gpf-Inspiring Research rileva come Di Maio e l'ex deputato siano in testa a pari merito come possibili futuri capo dei 5 Stelle. Un "Dibba" svincolato da mandati elettorali, con una certa libertà di manovra e di parola, potrebbe "bombardare" il quartier generale aumentando il proprio consenso. Allora - è il ragionamento successivo meglio coinvolgerlo, sì ma come? Per uno come lui occorrerebbe un ruolo di primo piano. Dargli la guida del partito? Affidargli il ruolo di capolista nella battaglia europea del 2019? Tutte questioni da affrontare presto con lo stesso Di Battista. Anche se la domanda principale è un'altra: che ripercussioni avrà negli equilibri con Salvini il ritorno in scena del terzo incomodo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta
Il caso Roma

La piazza apre il dopo Raggi cittadini e gruppi social contro "la grande monnezza"

In migliaia al Campidoglio chiedono le dimissioni. La sindaca: "È solo il Pd orfano di Mafia Capitale". Ma per lei è un'altra tegola

ALESSANDRA LONGO,

ROMA

Una prima volta c'è sempre. Ieri Virginia Raggi era sulle labbra di migliaia di cittadini romani assiepati in piazza del Campidoglio. «Roma dice basta»: ecco lo slogan della manifestazione, battesimo ufficiale della protesta di strada, ripresa da tutte le televisioni del mondo. Niente partiti né sindacati. Movimento civico nato su Facebook. Una marea di gente senza etichetta che urla sotto il bunker di Palazzo Senatorio: «Dimettiti! Dimettiti!». Sit in contro il degrado urbano e sociale (di cui la morte di Desirée è la più tragica delle testimonianze), contro le voragini stradali, contro gli autobus vetusti che prendono fuoco, gli alberi malati che cadono, contro la «grande monnezza» che umilia la capitale e soffoca i quartieri, centro e periferia. «A casa! A casa! Una buca ti inghiottirà».

Primo segnale di risveglio della città. Non nasce dalla politica ma da sei «cattive ragazze» (Emma Amiconi, Francesca Barzini, Tatiana Campioni, Roberta Bernabei, Valeria Grilli e Martina Cardelli), gruppo civico che ha lanciato a giugno un appello su Facebook raccogliendo oltre ventimila adesioni. Ci voleva il passaggio fisico, l'incontro («Non basta lamentarsi su una tastiera»).

Ed eccoli qui i cittadini che dicono basta. Piazza stracolma, un ricambio continuo di gente che sale e scende dalla scalinata del Campidoglio. Diecimila persone, dicono i promotori e non vanno lontano dalla realtà. Giochi di parole rabbiosi ma ironici nei cartelli: «Roma nun te Raggi più»; «Raggi unfit major», casomai per i turisti (Raggi sindaca inadeguata); «Il vento è cambiato e sa di monnezza»; «Quousque tandem, Virginia, abutere patientia nostra?» (i ragazzi del liceo Lucrezio Caro traducono: Fino a quando, Virginia, abuserai della nostra pazienza?).

Clima civile, in piazza c'è posto per tutti. Un gruppo di destra se ne sta composto e isolato in un angolo. Il nervosismo è dei vigili che, per ordine superiore, hanno chiuso l'accesso al Campidoglio dalla parte opposta alla scalinata.

Rapido deflusso a rischio, stile Torino, niente mamme con carrozzine, disabili no grazie.

Chissà se lo staff della sindaca sta seguendo dall'alto cosa dice «il popolo» degli incazzati. Certo, per la Raggi, un periodaccio: è alla vigilia di una sentenza che potrebbe toglierle la poltrona per statuto grillino, del referendum radicale sulla liberalizzazione dei trasporti da terzo mondo, è anche reduce dal flop maltempo con le strade allagate e fiumi di rifiuti in libera uscita, con i tifosi del Cska Mosca inghiottiti da una scala mobile debilitata, in ultimo la terribile storia di San Lorenzo, quartiere dove una ragazzina può morire tra le macerie di edifici feudo degli spacciatori. Eppure lei non fa

una piega: «È solo il Pd mascherato.

Non mi lascio incantare dalle sirene degli orfani di Mafia Capitale». In piazza c'è la sua sosia, testimonial del referendum radicale sulla messa a gara dei trasporti romani (11 novembre prossimo). Dice banalità del tipo: «L'11 novembre non succederà niente. È San Martino e si mangiano le castagne».

La gente ride. Che gente?

Borghesia, sussurrano alcuni irriducibili della sinistra-testimonianza. Quasi fosse un reato. Mancano (ancora) le periferie, gli over 40 predominano, ma è pur sempre una piazza che rimanda indignazione ed energia: «Rivogliamo Roma bella, accogliente e tollerante». I politici? Sono stati pregati di venire da privati cittadini. Ci sono Calenda, Stefano Parisi, Beatrice Lorenzin, esponenti del Pd romano, tutti trasparenti. Una coppia di sposi gallesi viene applaudita da migliaia di persone. Sono finiti nella protesta, lei con l'abito lungo e il bouquet, lui con la rosa sul bavero. Deliziati.

Dopo due ore, la gente è ancora lì, il nastro arancione per la città dei lavori in corso usato come bandiera, spilla, mantello. Si chiude sulle note di «Ricominciamo» di Adriano Pappalardo. Di Maio cerca di aiutare: «Al sindaco di Roma dobbiamo dare più potere! Non è un sindaco qualsiasi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VINCENZO TERSIGNI/ F3PRESS

I conti pubblici

Manovra, Tria cerca la via d'uscita dallo scontro con la Commissione

L'ipotesi: pensioni e reddito di cittadinanza in due "collegati". Il ministro: sullo spread Draghi ha ragione

ROBERTO PETRINI,

ROMA

Il tempo stringe e dunque bisogna trovare una exit strategy. Per ora se ne profilano tre: pensioni e reddito di cittadinanza fuori dalla manovra, clausola catenaccio Tria o il catastrofico esercizio provvisorio. Tutti gli interpreti del caso Italia ormai si sono espressi: due agenzie di rating, Moody's e Standard & Poor's, hanno bocciato lo schema della manovra; la Commissione l'ha rispedita al mittente; Mario Draghi usa toni severi e avverte che l'ombrello della Bce presto si chiuderà; una serie infinita di organismi internazionali e italiani (Fmi, Ocse, Ue, Bankitalia, Upb, Confindustria, Confcommercio) non credono alla crescita dell'1,5% stimata dal governo per il 2019 e stanno mezzo punto sotto.

Tra una decina di giorni scade il termine fissato dalla Commissione perché l'Italia riscriva il Draft Budgetary Plan, lo schema della manovra, altrimenti scatteranno una serie di passaggi che entro la fine dell'anno porteranno all'apertura della procedura d'infrazione.

Nel frattempo lo spread cresce e il ministro dell'Economia Tria ieri , alla festa del Foglio, ha insistito: « Draghi ha ragione sullo spread: a questi livelli è dannoso», ha detto e ha aggiunto che le ragioni della salita dei tassi « non dipendono dal maggior deficit ma dall'incertezza politica » . Situazione preoccupante tanto che Tria, pur assicurando che il sistema bancario è « per ora solido», ha annunciato che il governo in caso di crisi è pronto ad « intervenire ». Comunque per far scendere lo spread, secondo Tria, conterà « quello che il governo farà con l'Europa».

Così al Tesoro, interpretando le presumibili preoccupazioni che vanno da Francoforte al Quirinale, si cerca una exit strategy. Per uscire dal vicolo cieco bisogna ricucire lo strappo con Bruxelles. L'idea è quella di mantenere il deficit-Pil al 2,4 per cento ma disinnescare i fattori di rischio rimasti, dal reddito di cittadinanza a quota 100 che costano 16 miliardi e non piacciono a nessuno degli osservatori internazionali. La strada è quella di un compromesso che consentirebbe di scorporare le due misure dalla manovra, trasformarle in ddl collegati alla legge di Bilancio e consentire dunque di far slittare la loro approvazione al 2019. La strada è già tracciata: nella NadeF del 27 settembre il reddito di cittadinanza è già posto tra i collegati, lo diventerebbero anche le pensioni anche perché le risorse (i 6,7 miliardi) si fermano comunque al 2019 e per il 2020 ci vogliono altri 3 miliardi per i quali è necessario un ulteriore intervento legislativo. Anche la bozza della legge di Bilancio prevede tecnicamente questo percorso: appostando i 16 miliardi in due

fondi, dispositivo che si usa proprio per i collegati. Congelare i 16 miliardi rappresenterebbe una vera e propria diga: l'approvazione sarebbe valutata il prossimo anno alla luce delle nuove condizioni politiche ed economiche.

L'altra strada è quella scritta nero su bianco da Tria nella lettera Bruxelles il 22 ottobre: la clausola della manovra bis che interverrebbe se « i rapporti debito/ Pil e deficit/ Pil non dovessero evolvere con quanto programmato». In altre parole: se la scommessa del Pil non riuscisse si adotterebbero «tutte le necessarie misure». Ma secondo alcuni osservatori la stretta aggraverebbe ulteriormente la situazione e non sembra affatto convincere Bruxelles.

Nel frattempo c'è chi ipotizza un terzo assai incerto cammino: si tira dritto. La sessione di bilancio, per la prima volta, verrebbe bersagliata dalle decisioni di infrazione della Ue tra novembre e dicembre. Il caos politico e i mercati potrebbero impedire il varo della Finanziaria e si andrebbe all'esercizio provvisorio: un catenaccio per la spesa pubblica per quattro mesi (si può spendere solo quanto si è speso nell'analogo mese dell'anno precedente). Ma il rischio è che la certificazione di un'Italia che non è in grado di approvare il bilancio porti lo spread ancora più in alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEONARDO BIANCHI/ FOTOGRAMMA